

LE RAGIONI DI UN PROGETTO

La Nuova Giuridica - Florence Law Review nasce come risposta all'esigenza di trovare uno spazio all'interno dell'Università nel quale la comune passione per il diritto potesse radicarsi e crescere; un luogo condiviso intorno al quale rafforzare la nostra comunità universitaria, alla ricerca di un'identità più consapevole attraverso cui aprirsi liberamente al mondo esterno.

La Rivista nasce, dunque, con un dichiarato intento comunitario, che può essere colto da due differenti angoli di osservazione.

In primo luogo, l'idea di comunità ne ha accompagnato la fondazione, nella speranza che questo foglio potesse costituire, in un mondo che spesso volge alla disgregazione - le recenti, infauste vicende geopolitiche lo dimostrano - un'esperienza di relazione, confronto e operosità.

In secondo luogo, «comunitario» vuole essere anche il metodo di lavoro della Rivista. Infatti, docenti, dottorandi e studenti cooperano nella direzione di essa, in un circuito virtuoso di collaborazione che, al fondo, rappresenta l'essenza stessa dell'Università. Inoltre, le pagine de *La Nuova Giuridica* ospitano contributi di autori con diversi livelli di maturità scientifica: professori e ricercatori, cui va un ringraziamento non formale per aver accettato di condividere con noi un tratto del loro lavoro; dottorandi e dottori di ricerca, giovani studiosi, dunque, che muovono i primi passi nell'ambiente universitario; studenti e laureati, desiderosi di misurarsi, nel percorso di apprendimento del diritto, con la redazione di uno scritto giuridico.

Nelle riflessioni che hanno accompagnato la costruzione del primo numero, è poi emerso un terzo punto di vista a partire dal quale avvicinare il concetto di comunità. Quest'ultimo, infatti, si è trasformato, da elemento genetico e metodologico della Rivista, in oggetto di interesse scientifico, riferimento da valorizzare e riscoprire nell'esperienza giuridica attuale. Di qui l'idea di dedicare proprio alla comunità il primo numero della Rivista. In apertura, *La Nuova Giuridica* accoglie dunque con immenso piacere e

riconoscenza l'illuminante contributo di Paolo Grossi, che rivolge la propria attenzione al «mondo delle terre collettive», esempio tangibile di un «modo di possedere» alternativo a quello proprietario di matrice individualistica e borghese. Con pari gratitudine, la prima pubblicazione accoglie anche uno scritto di Francesco Palazzo, dedicato ad approfondire il rapporto tra comunità e fenomeno criminoso, laddove la comunità è vista sia nella veste di potenziale fattore criminogeno sia come luogo a partire dal quale possa in concreto realizzarsi la risocializzazione del reo.

Nelle pagine immediatamente seguenti, il tema della comunità è osservato, nelle sue molteplici sfaccettature, da studiosi del diritto dell'Unione europea, tributario e processuale civile. Più in particolare, la Rivista è lieta di accogliere le riflessioni di Chiara Favilli, in merito alla necessità di delineare una nuova politica europea dell'immigrazione, di Stefano Dorigo, il quale evidenzia - in un contesto di grave crisi economica - la centralità dello strumento tributario al fine di costruire una comunità più solidale, e di Lucilla Galanti, a proposito della speciale legittimazione processuale che compete al gestore di patrimoni - spesso riferiti a entità collettive - non correlati a definite soggettività sostanziali.

Nella sezione dedicata ai dottorandi e ai dottori di ricerca, Eleonora Santoro si concentra sull'esecuzione penale quale momento centrale per l'esplicazione del dovere solidaristico di cui agli artt. 2 e 3 Cost., mettendo in luce lo stretto legame tra comunità carceraria e comunità esterna al fine di inverare l'art. 27, 3° co., Cost. A seguire, nello scritto di Matteo Romagnoli emerge l'idea dell'Unione Europea quale «comunità di diritto», rafforzata dall'atteggiamento della Corte costituzionale italiana che, di fronte alle numerose vicende di conflitto fra ordinamento eurounitario e nazionale, ha optato per la strategia del «dialogo». Infine, Alessandro Zecchi si interroga sull'opportunità di mantenere inalterate le limitazioni poste in materia di uso e riproduzione di immagini di beni culturali, intesi come «beni di fruizione» della comunità, anche a fronte dell'odierna globalizzazione dell'informazione.

Il vincolo tematico che permea gli scritti di docenti, dottorandi e dottori di ricerca, non si impone altrettanto rigidamente sui contributi di giovani studenti e neolaureati, rispetto ai quali si atteggia quale mero criterio “preferenziale”. Tale scelta, la cui ragione di fondo risiede nella volontà di coinvolgere maggiormente quest’ultima categoria di autori, ci permette di pubblicare in questo primo numero - da un lato - un contributo in linea con il tema generale, a firma di Hellen Stravino, incentrato sulla fondazione di partecipazione quale istituto che agevola il progresso sociale mediante una cooperazione tra pubblico e privato nelle politiche di welfare - dall’altro - due contributi di segno diverso: lo scritto di Federico Fidanza sulla definizione del concetto di “Intelligenza Artificiale”, questione non oziosa, ma pietra angolare di un edificio giuridico *in fieri* «che necessita di salde e durevoli fondamenta»; ed infine, il contributo di Francesco Maria Simoncini, che ricostruisce lo stato della giurisprudenza di legittimità a proposito del momento in cui la sentenza civile produce i propri effetti dichiarativi e costitutivi, rilevando alcuni profili di contraddizione tra orientamenti giurisprudenziali non ancora del tutto superati e la necessità, dunque, di riportare a coerenza il sistema.

Chiude la pubblicazione una sezione dedicata a contributi di varia natura, come interviste, recensioni, riflessioni sul rapporto fra diritto e altre branche del sapere. Insomma, uno spazio che - ora nelle forme, ora nei contenuti - segna una linea di discontinuità rispetto agli altri scritti presenti nella Rivista, e che valorizza, in maniera ancora più originale, la dimensione vitale del diritto. Tale sezione prende il nome di *Spazio Aperto*.

Quello stesso «spazio aperto» che la Scuola di Giurisprudenza, in prima battuta, seguita dal Dipartimento di Scienze Giuridiche e dall’Ateneo fiorentino, ci hanno concesso affinché si potesse realizzare un’iniziativa di questo tipo. Un ringraziamento sincero va, pertanto, alla Presidente della Scuola, Paola Lucarelli, e al Direttore del Dipartimento, Andrea Simoncini, che sin da subito hanno dimostrato di credere in questo progetto. Un pensiero di gratitudine va, inoltre, a Irene Stolzi, Direttrice scientifica della Rivista, che ci ha accompagnato

passo dopo passo sino alla pubblicazione, impiegando tempo e energie a disposizione di noi tutti, e ai numerosi docenti che hanno accolto di buon cuore questa iniziativa, accettando di prendere parte al Comitato scientifico della Rivista. Infine, non possiamo non ringraziare la *Firenze University Press*, senza la quale, evidentemente, non ci sarebbe nessun “primo numero”.

In chiusura, un auspicio. Ragionando sulle incertezze esistenziali dell’uomo contemporaneo, Giuseppe Capograssi suggeriva di guardare idealmente a una «stella polare», ovvero: il «dovere» di ciascuno di noi di «lavorare, perché le possibilità positive prevalgano sulle negative», e di «credere alla soluzione positiva del problema della vita». Queste sono le parole colme di fiducia con cui desideriamo aprire la prima pubblicazione, sicuri che *La Nuova Giuridica*, valorizzando passioni e attitudini di chiunque voglia prendervi parte (dalla direzione editoriale alla scrittura, dal *copyediting* all’impaginazione), possa da oggi rappresentare un tassello per l’edificazione di una Università più viva, coinvolgente, appassionante.

Irene Ceccatoni
Natalia Cecconi
Ginevra Detti
Giulia Lari
Lapo Montelatici
Giacomo Sequi
Francesco Maria Simoncini
Lorenzo Tazzini
Francesco Saverio Tavaglione